



**Un dono da  
accogliere e donare**

**DOMENICA 19  
CORPUS DOMINI**

**10.45 Ora media  
Santa Messa  
ore 11.00  
e ore 19.00**

**SABATO 25  
Santa Messa  
ore 19.00**

**DOMENICA 26**

**10.45 ora media  
Sante Messe  
ore 11.00  
e ore 19.00**

La celebrazione dell'Eucarestia è il momento più alto e importante della nostra fede, come anche il più diffuso e, pertanto, accessibile.

E' la "fonte e l'apice di tutta la vita cristiana", come ci insegna il Concilio Vaticano II. Ogni domenica è caratterizzata dalla celebrazione eucaristica; il Giovedì Santo, facendo memoria della Cena del Signore, celebriamo solennemente l'istituzione di questo sacramento. In questa festa la Parola attualizza l'Eucarestia come nutrimento che Dio ci dona e come sacrificio e offerta a lui da parte di Cristo e del suo popolo santo. E' proprio nella celebrazione che si rinnova il mistero pasquale della nostra salvezza, il dono della novità e pienezza di vita che Gesù ci offre.

Il brano del miracolo della moltiplicazione dei pani è notissimo ed è presente in tutti quattro i Vangeli. Luca sottolinea alcuni passaggi.

I discepoli, mentre Gesù annuncia il Vangelo e guarisce gli ammalati si preoccupano della cose concrete. Il giorno sta per finire: cosa possiamo fare di tutta questa gente se non rimandarla a casa. La proposta è che ognuno possa arrangiarsi, per conto proprio, con le sue energie.

Ma per Gesù non può funzionare così e li mette in crisi profonda: "dategli voi stessi da mangiare". Cosa fare? Si pensa alla possibilità di comperare, ma ci vogliono troppi soldi. Per Gesù neppure questa è la strada.

E allora è lui che agisce: "prende" quei cinque pani e i due pesci, che rappresentano il dono di qualcuno che li mette a disposizione, "leva gli occhi al cielo", "benedice", e quindi "spezza" e dà agli apostoli perché "distribuiscono" tutto alla folla.

Non è un'operazione matematica ma la condivisione di un dono benedetto.

Gesù è lui il pane spezzato per la vita di tutti, la sua esistenza donata fino in fondo, il suo grande dono di amore per vivere sempre di lui e con lui.

Tutto ciò vale anche per noi: solo chi accetta di donare e di spezzare trova una vita piena perché tutto gli viene regalato e con abbondanza.

don Renzo

**Santa Croce 1456 - 30135 Venezia**

**Tel 041 5240672 - 041 718921**

**info@sangiacomodallorio.it - www.sangiacomodallorio.it**

**IBAN IT77T0306902113100000004627**

## ANDATE...LA MESSA NON È FINITA.

Una delle formule del congedo della Messa, una volta la più usata, è: “La Messa è finita: andate in pace”. Questo genera confusione! La Messa non finisce mai, questo è un inizio, non una conclusione.

Si va a Messa non perché è finito qualcosa, ma perché sta per cominciare qualcosa. Il congedo non vuol dire: “Bravi, avete fatto il vostro dovere di cristiani esemplari, potete andarvene tranquilli”, ma: “E’ venuto il vostro momento. Adesso tocca a voi”. Non missione compiuta, ma partenza per una missione delicata. Celebrare l’Eucarestia significa assumersi un impegno, agganciarsi alla vita quotidiana: comincia la celebrazione della vita. Finisce il rito e inizia il gesto vitale. Si porta fuori ciò che si è ricevuto, ciò che siamo diventati. L’altare è un punto di partenza, ma l’avventura non può mai ritenersi compiuta. E’ brevissima la strada che porta a Messa, ma diventa interminabile e ardua quella che porta la Messa, l’Eucarestia, alla vita.

L’ Eucarestia non è “stare” con Cristo in un rapporto intimistico. Significa “uscire” con lui per le strade, inserirsi nell’avventura degli uomini.

*Alessandro Pronzato*

## X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

“L’amore familiare: vocazione e via di santità”.

E’ la famiglia il luogo dove si impara ad amare, ci si scopre e ci si costruisce come persone, ci si apre agli orizzonti più grandi, compreso quello che porta a Dio. Il congresso a differenza di quelli delle edizioni precedenti, non avrà conferenze strutturate accademicamente con contenuti teologico-dottrinali, ma sarà un momento di incontro, ascolto e confronto tra operatori della pastorale famigliare e matrimoniale. Costruito intorno a cinque conferenze principali con una trentina di interventi e una sessantina di relatori, porrà al centro dei panel alcuni temi dominanti: la corresponsabilità sposi e sacerdoti nella pastorale delle Chiese particolari; alcune concrete difficoltà delle famiglie nelle società attuali; la preparazione alla vita matrimoniale delle coppie; alcune situazioni di "periferia esistenziale" all'interno delle famiglie; la preparazione dei formatori in una pastorale famigliare piena di sfide e questioni difficili. La Chiesa domestica e la sinodalità, anche con un'attenzione al rapporto giovani-anziani, sarà un orizzonte di riferimento. Non si intende trascurare l'ambito dell'amore famigliare nella prova, quello del tradimento e del perdono e l'abbandono coniugale

## AFFLIGGERE I CONSOLATI. LO SCANDALO DELL’EUCARESTIA

Il frutto dell’eucaristia dovrebbe essere la condivisione dei beni. Celebrando una messa dovrei dividere per metà, celebrandone due in quattro... e così via. I nostri comportamenti invece sono l’inversione di questa logica.

Le nostre messe dovrebbero smascherare i nuovi volti dell’idolatria. Le nostre messe dovrebbero metterci in crisi ogni volta. Per cui per evitare le crisi bisognerebbe ridurle il più possibile. Non fosse altro che per questo. Dovrebbero smascherare le nostre ipocrisie e le ipocrisie del mondo. Dovrebbero far posto all’audacia evangelica. Non dovrebbero servire agli oppressori. Dietrich Bonhoeffer diceva che non può cantare il canto gregoriano colui che sa che un fratello ebreo viene ammazzato. Non si può cantare il canto gregoriano quando si sa che il mondo va così.

Tante volte anche noi, presi da una fede flaccida, svenevole, abbiamo fatto dell’eucaristia un momento di dilettazioni piacevoli, morose, di compiacimenti estenuanti che hanno snervato proprio la forza d’urto dell’eucaristia e ci hanno impedito di udire il grido dei Lazzari che stanno fuori la porta del nostro banchetto.

Se dall’eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, che dà la voglia dell’inedito, allora sono eucaristie che non dicono niente.

Se dall’eucaristia non si scatena una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti – a noi presbiteri che celebriamo – l’audacia dello Spirito santo, la voglia di scoprire l’inedito che c’è ancora nella nostra realtà umana, è inutile celebrare l’eucaristia.

E qui da noi c’è un inedito impensabile: basterebbe riferirsi a coloro che non vengono a messa, a tutti coloro che non conoscono Gesù Cristo. Questo è l’inedito nostro: la piazza.

Lì ci dovrebbe sbattere il Signore, con una audacia nuova, con un coraggio nuovo. Ci dovrebbe portare là dove la gente soffre oggi.

Anche come Chiesa che ama, come Chiesa che si dispera per portare un brandello di speranza agli altri, noi spesso non siamo un segno efficace, un segno chiaro.

*don Tonino Bello*